



Brevi

PIRELLI

«A Figline Valdarno 450 operai a rischio cig»

Quattrocentocinquanta operai dello stabilimento Pirelli di Figline Valdarno potrebbero rischiare la cassa integrazione. Sul caso il Partito democratico ha presentato un'interrogazione alla Regione Toscana. Secondo il Pd un ricorso alla cig avrebbe effetti disastrosi sull'intera economia del Valdarno fiorentino.

PININFARINA

La proprietà punta a un accordo con le banche

Proseguono le trattative tra il gruppo Pininfarina e gli istituti finanziari per la patrimonializzazione e il riscadenamento del debito. Lunedì i lavoratori hanno protestato a Torino, in piazza San Carlo, per sollecitare il sostegno delle banche al piano industriale presentato dal gruppo.

TIRRENIA

Domani sciopero di 24 ore dei marittimi del gruppo

È confermato per domani lo stop per l'intera giornata dei marittimi della Tirrenia e delle controllate Toremar, Caremar, Siremar e Saremar. Lo sciopero è stato indetto da tutte le sigle sindacali in quanto la Finanziaria non prevede le risorse necessarie a garantire tutti i collegamenti svolti dal gruppo.

FIAT

La protesta Ergom blocca ancora Termini Imerese

Secondo giorno di stop produttivo, ieri, per lo stabilimento Fiat di Termini Imerese dopo le tre settimane di cassa integrazione. Come era avvenuto lunedì, ieri mattina sono rimasti fermi gli impianti che assemblano la Lancia Y, a causa dello sciopero della Ergom, ditta specializzata in componentistica.

TESSILI

Dalla Ue 35 milioni di aiuti all'Italia per i licenziati

L'europarlamento ha dato il via libera allo sblocco di 35 milioni di euro per coprire parte dei costi relativi alle misure di sostegno dei lavoratori del settore tessile licenziati in Lombardia, Piemonte, Toscana e Sardegna a causa della concorrenza mondiale inasprita con la scadenza dell'accordo multifibre.

→ **Crisi** L'industria europea è in difficoltà, ma non c'è un piano unico

→ **Merkel** Garanzie alla Opel, perché è «figlia» della General Motors

Niente aiuti di Stato alla Fiat. Per ora

Al vertice di Trieste tengono banco la crisi finanziaria e gli effetti sull'industria. Non sono previsti interventi immediati per l'auto, ma qualche cosa si farà più avanti, se ci sarà il via libera dell'Unione europea.

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A TRIESTE
nlombardo@unita.it

Niente aiuti di Stato all'industria dell'auto, almeno "per ora". La Fiat resta quindi a bocca asciutta, stando a quello che ha detto Silvio Berlusconi ieri a Trieste alla fine del vertice con la cancelliera tedesca, Angela Merkel. "Per ora non sono previsti interventi in questa direzione", ha detto il premier pur senza chiudere: "Non li escludo, vedremo come reagiranno i mercati, ma per ora non sono previsti".

La Ue infatti non vede di buon occhio le scelte dei singoli paesi in sostegno del settore automobilistico, come ha detto il commissario alla Concorrenza, Neelie Kroes. Il governo tedesco intende aiutare la Opel "perché è un caso unico", ha spiegato Merkel: "è figlia al 100% della General Motors, avrà delle garanzie se non riceverà i soldi dalla casa madre americana". E sugli aiuti Usa all'auto

(che il segretario del Tesoro Paulson non vuole inserire nel pacco "salva finanza"), Italia e Germania vogliono vederci chiaro, "perché l'industria europea non abbia dei danni", ha detto la cancelliera nella conferenza stampa con Berlusconi. Non parlano di un piano comune per le auto, "per evitare che gli altri paesi pensino che li danneggino", aggiunge Merkel.

Il settore automobilistico in Italia è in crisi, i titoli Fiat sono in caduta, e la casa torinese ha sollecitato degli aiuti europei sulla scia di quanto sta avvenendo negli Stati

AUTO USA

I vertici delle tre case automobilistiche Usa a Washington per convincere il Congresso a stanziare fondi: Ford, Gm e Chrysler hanno chiesto lo sblocco di 25 miliardi di dollari già stanziati.

Uniti dove il neo presidente Barack Obama ha già annunciato che non consentirà il fallimento dei tre giganti di Detroit. Aiuti che Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, chiederà alla Commissione europea. La questione è legata al pacchetto clima della Ue per la riduzione del 20% di Co2 e il 20% di

energie rinnovabili entro 2020. Il premier italiano aveva contato sulla sponda tedesca per chiedere un rinvio, ma ieri, pur vantando "grande sintonia" con la cancelliera, ha seguito la linea dettata da lei: Italia e Germania chiederanno un "tavolo tecnico" europeo per non danneggiare le industrie di auto, ma "l'Europa ha l'obbligo di lavorare sulla tutela climatica". Però, ha aggiunto Merkel, nella Ue "serve meno burocrazia e più efficienza" per ottenere i finanziamenti della Bei. Al che il presidente Berlusconi è andato in un brodo di giuggiole pensando ai "lacci e laccioli" da lui spesso denunciati.

La sintonia italo tedesca a Trieste c'è stata di sicuro fra le due Confindustrie. Nel vertice c'era anche il presidente della Thyssen Krupp, Ekkehard Schulz. Si è detto "addolorato per le famiglie delle vittime", in 40 anni "era successo solo un altro incidente", ricorda, 30 anni fa. Sul processo non ha voluto dire una parola, "aspetta che la giustizia faccia il suo corso", ha detto ieri. Dopo il pranzo tricolore è andato via. Da solo. ❖

IL LINK

PER LE NOTIZIE SULLA FIAT
www.fiatgroup.com

Statali, la Cgil raccoglie le firme per il referendum sul contratto

— I lavoratori devono poter votare: dire un sì o un no all'accordo in base al quale verranno rinnovati i contratti pubblici. La Fp-Cgil, che a differenza di Cisl, Uil e Ugl non ha firmato l'intesa, avvia una raccolta di firme per chiedere il referendum. La campagna partirà a giorni, l'obiettivo è di 600mila firme, il doppio degli iscritti alla Fp, un terzo dei lavoratori interessati se si escludono la

scuola e i comparti della sicurezza. Le firme saranno certificate. «Si tratta di garantire un diritto - spiega il segretario Carlo Podda -, non solo a chi pensa che quell'accordo sia sbagliato ma anche a chi è favorevole. Il referendum non è una clava da brandire contro chi ha firmato».

È, per ora, una forma di mobilitazione e di pressione. Formalmente il referendum non è infatti previsto

da leggi o contratti. Ma dati i chiari di luna, con un sindacato sempre più diviso, la Fp ritiene sia uno strumento con cui vale la pena di prendere familiarità. Proprio per risolvere eventuali dissensi, Cgil, Cisl e Uil lo avevano previsto nella piattaforma unitaria per la riforma del modello contrattuale. Ma quel documento si è volatilizzato per far posto alle richieste di Confindustria. Che Cisl e Uil hanno accettato e la Cgil no. E la storia si ripete. La Fp ha poi deciso di accettare la proposta della Fiom di proclamare uno sciopero entro febbraio unendo la propria protesta a quella dei metalmeccanici.

FE.M.